

Borsa  
-0,37%  
Indice  
Mib 1089  
(+8,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Un altro  
rialzo  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
ribasso  
(1.345,44 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

Dopo la riunione fiume della segreteria confermata sul filo di lana l'assemblea organizzativa di Firenze

La polemica su contratti, regole di democrazia e rapporti tra le componenti. Aperto il «caso» Fiom

Lo scontro viene spostato a martedì con l'apertura dell'attesa Conferenza che sarà quasi un congresso

# Cgil, chiarimento rinviato

La segreteria della Cgil, riunita praticamente da lunedì, una decisione l'ha presa: la conferenza d'organizzazione (che ad un certo punto sembrava fosse in discussione) si farà nella data stabilita. E sarà proprio a Firenze, la prossima settimana, che avverrà il «chiarimento» dentro la più grande confederazione. Un chiarimento che la segreteria ha solo avviato, senza però sciogliere alcun «nodo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Solo ieri sette ore di discussione. Martedì decine di incontri informali. Lunedì un'altra mattinata di riunioni. Alla fine, la lunghissima segreteria della Cgil s'è conclusa con una sola decisione: la conferenza d'organizzazione si farà a Firenze, la prossima settimana. Così come era stato deciso da tempo. Non è una cosa da poco, visto che per tutta la giornata di ieri erano circolate voci che volevano un rinvio dell'assemblea nazionale. Diventa sempre più improbabile, però, chiamare la conferenza d'organizzazio-

ne. Perché in quella sede la Cgil, le sue componenti, arriveranno ad un chiarimento su tutti i problemi che in questi giorni hanno scatenato una dura polemica interna. A Firenze, insomma, la Cgil vuole «scegliere». Su tutto. A tardissima ora, ieri, il direttore generale del sindacato, Paolo Brutti, raccontando i lavori della segreteria ha detto: «Per un sindacato c'è il tempo della discussione sulle strategie e quello del confronto con le controparti. Questo è il momento di trovare gli obiettivi

per presentarsi uniti alla controparte». Poteva sembrare la descrizione di un ritrovato clima unitario, se non che Otaviano Del Turco, numero due della Cgil, lasciando la sede della Cgil ha tenuto a precisare: «Contrasti, sì anche rotture, esistono. Li affronteremo, spero serenamente, a Firenze». Tutto è rimandato, insomma, a martedì prossimo.

Le tensioni, i contrasti, le differenze, dunque, esistono. Tutto sembra in discussione. Difficile anche solo tentare di capire quale sia il «vero» motivo dello scontro - come altro delirio? - tra le due più importanti anime della Cgil, comunisti e socialisti, ma che passa anche dentro le correnti. Nella tensione di questi giorni c'è davvero un po' di tutto. Le polemiche sull'«autonomia» dei dirigenti sindacali, per esempio. La storia è arcinota. Bruno Trentin, durante il congresso della Uil (un congresso - perché non dirlo? - che ha teorizzato la nascita di

un «sindacato, quasi, di partito») ha richiamato tutti i leader confederali al rispetto delle regole che autonomamente Cgil, Cisl e Uil si sono date. Regole che impediscono agli esponenti sindacali di scendere in campo durante la campagna elettorale. Otaviano Del Turco, numero due della Cgil, s'è sentito punto sul vivo ed ha reagito, denunciando «una caduta di stile del segretario generale».

E dopo la bagarre sulle elezioni a Roma, ci si è messa di mezzo anche la piattaforma contrattuale del metalmeccanico. Che ha diviso nuovamente la Cgil, anche se di categoria (la Fiom). Di qui i comunisti, di lì i socialisti (e su questo caso è annunciato un «intervento confederale»). Anche qui è difficilissimo spiegare, per non scontenti ai lavoratori, cosa separa le due componenti. Formalmente mezza ora di riduzione d'orario. Ma ovviamente non può essere questo il motivo per spaccare la

più grande organizzazione di categoria della Cgil. C'è di più. C'è tanto di più che per la prima volta, un segretario confederale - Otaviano Del Turco - pubblicamente non critica, ma attacca senza esclusione di colpi la decisione di una categoria.

E quel «di più» non è neanche nella valutazione da dare sulla delicata trattativa con la Confindustria. Nella commissione della Cgil che doveva decidere come, e se, proseguire il confronto con Pinfina sul costo del lavoro, Trentin e Del Turco hanno votato nello stesso modo: chiedendo di stringere, di arrivare ad una conclusione del negoziato. Semmai, in questo caso, le differenze passano attraverso le stesse componenti. Divisione - è trapelato ieri - che si è riproposta nella segreteria. Ritornando, insomma, sull'«estenuante» trattativa con la Confindustria, molti dirigenti comunisti hanno (ri) espresso la

loro opposizione ad un'intesa, che vincoli i contratti.

Lo scontro insomma non è solo sull'«autonomia» dai partiti, non è solo sul contratto dei metalmeccanici. Non è sul riassetto interno della confederazione. I nuovi incarichi, lo snellimento delle «gerarchie», la creazione di organismi che si occupano di un obiettivo e si sciolgono una volta raggiunta: sono i «capitoli» di una riforma interna votata da tutti, neanche un mese e mezzo fa. Certo ora che si tratta di dare un nome ai «coordinatori» dei dipartimenti, qualche problema esiste. Ma ci sono sempre stati. E la Cgil li ha sempre risolti.

E allora cosa succede? Come spiegare i toni «grevi» usati nella segreteria di ieri (l'aggettivo è di un protagonista della riunione che però ci tiene a restare senza nome: anche questo dà il clima della riunione)? La risposta è solo nelle ipotesi, nelle voci di corridoio. Che vogliono la

Romiti:  
«Sul salario  
confronto  
meno rigido»



Anche Cesare Romiti (nella foto) amministratore delegato della Fiat s'è dato alla teorizzazione. Scrivendo oggi su un quadrimestrale *Diritto e economia* edito Maggioni ha affrontato il tema del salario e del ruolo che questo assume nel determinare i rapporti di forza all'interno dell'azienda. «La struttura retributiva - scrive - va adeguata agli sviluppi presenti e futuri dell'organizzazione d'impresa e quindi va discussa all'interno del tema più profondo del costo del lavoro». E più avanti: «Siamo convinti però che forme di puro contrattualismo in cui il salario sia la sola e semplice risultante dei rapporti di forza non siano più in grado di corrispondere alle esigenze emergenti nella nuova cultura del lavoro e nei cambiamenti in atto nell'impresa».

Accordo  
a Genova sul  
pre pensionati  
dell'Iva

I lavoratori genovesi che presentarono domanda di prepensionamento nel settore siderurgico secondo le norme della legge 181 del maggio scorso e che comunque hanno risolto il loro rapporto di lavoro a partire dal marzo scorso hanno il diritto di revocare le loro dimissioni. È stato deciso oggi dall'ufficio provinciale del lavoro in un incontro alla presenza dei rappresentanti dell'Iva, dell'Inps, dei sindacati confederali nonché dei rappresentanti della Nuova Italsider in liquidazione. L'accordo è stato raggiunto da una specifica proposta del direttore dell'ufficio del lavoro di Genova.

In Olanda  
le prostitute  
si iscrivono  
al sindacato

Le prostitute olandesi potranno iscriversi al sindacato. A deciderlo è stata la Fnv che vuol dire Federazione nazionale dei sindacati, la principale organizzazione di lavoratori del paese di tendenza socialista. Il presidente di questo sindacato, Loedwijk De Waal, ha dichiarato che si tratta di lavoratori e quindi devono essere autorizzate ad aderire al sindacato. Noi non diamo giudizi morali sulla natura del lavoro. C'è da dire che in Olanda la prostituzione è legale e di recente sono state autorizzate anche le prostitute di tolleranza. La Fnv intende negoziare i contratti tra prostitute e datori di lavoro. La decisione sarà formalizzata il prossimo 21 novembre.

La Federal reserve  
allenta  
il credito

Per rispondere al rallentamento dell'economia la Federal reserve ha deciso di allentare il credito lasciando scendere il tasso interbancario sui fondi federali dall'8,75 all'8,5%. La decisione è stata presa dalla Banca centrale americana per ridare vigore alla crescita economica statunitense che negli ultimi mesi ha segnato una perdita di spinta. Molti osservatori, infatti, prevedono che la crescita del Pil si manterrà ad un tasso lievemente superiore all'1% rispetto al 3,8% dell'88.

L'Unipol  
apre  
il centro  
studi...

Si chiama Cesar, centro studi assicurativi e ricerche, è fondato e finanziato dall'Unipol, ma aperto alla collaborazione degli studiosi e delle altre aziende assicurative. Vuole dare al settore quella consapevolezza strategica e quella spinta innovativa che troppe volte è assente. Capita così, ha detto il presidente del Cesar senatore Nevio Felicetti alla presentazione del centro, che grandi imprese del settore possano divenire subalterne a manovre strumentali di gruppi industriali e finanziari. Il riferimento evidente è al rischio che le Generali finiscano definitivamente nell'orbita Fiat.

...e quota  
in borsa  
le azioni  
ordinarie

L'Unipol quoterà in Borsa anche le azioni ordinarie per i primi del '90. Secondo l'amministratore delegato Cino Zambelli questa è la conseguenza naturale dopo l'offerta sul mercato del 18% del capitale dell'assicurazione bolognese, appartenente alla tedesca Volksversicherung. Questa quota, assommata al flottante attuale, pari al 9% circa, crea una massa di titoli tale da giustificare l'operazione.

FRANCO BRIZZO

No ai prepensionamenti

La Camera boccia il decreto  
Le Fs: 50mila esuberanti  
I sindacati: solo 30mila

ROMA. Ancora tempesta sul «piano» Schimberni di ristrutturazione delle ferrovie. Uno dei passaggi essenziali del difficile confronto con i sindacati è quello del ridimensionamento del personale (50-30mila ferrovieri a seconda delle stime dell'Ente, o della controparte), soprattutto all'interno del prepensionamento. Il presidente dell'Ente Fs, Antonio Manicini, ha detto: «L'Ente Fs ha la facoltà di proporre al ministro dei Trasporti un programma di misure per il prepensionamento di parte del personale; con una legge di parte si stabiliranno criteri, modalità e requisiti per l'applicazione del provvedimento. Determinante per il voto negativo è stata l'opposizione della commissione Lavoro di Montecitorio presieduta dall'on-

Antonio Manicini (al quale i sindacati hanno chiesto un incontro urgente), in quanto le condizioni di esodo dei ferrovieri sarebbero troppo favorevoli rispetto ad altre categorie come i siderurgici e i portuali. Alle Fs gli esuberanti (a seconda che si tratti di 30 o 50mila ferrovieri) costano tra i 1.500 e i 2.500 miliardi l'anno, il 15-25% del costo del lavoro complessivo; eliminarli risolverebbe per la metà lo squilibrio strutturale dell'Ente.

Dura la reazione dei sindacati. Luciano Mancini (Filt Cgil) pone la vicenda sotto il segno dello «scontro tra socialisti e democristiani» sull'azienda Fs: sul prepensionamento «il sindacato ha scritto una intesa e chiese che sia rispettata». Alzati della Uil parla di «mobilitazione» della categoria. Arcotti (Fis Cisl) denuncia che si negano «al-Ente strumenti di sostegno al progetto di risanamento».

Ma la tempesta non si ferma qui. Ieri il Consiglio regionale dell'Umbria ha bocciato il piano Schimberni laddove cancella i finanziamenti per potenziare le linee Foligno-Terontola e Orte-Falconara.

La maggioranza torna a dividersi. Oggi battaglia in commissione  
**Riforma delle banche pubbliche**  
**La Dc rilancia: «Mai sotto il 51%»**

Colpo di scena per la legge sulle banche che si trasformeranno in spa: la Dc propone che in nessun caso la maggioranza pubblica scenda sotto il 51%. Col beneplacito di Carli. Desiderio di far giocare un ruolo importante allo Stato nella modernizzazione del sistema bancario? No, tanta voglia di lottizzazione. Pri e Pli scapitano. Il Pci manterrà gli emendamenti. Oggi battaglia in commissione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena nella vicenda delle banche pubbliche. La Dc diventa improvvisamente giacobina, butta a mare tutte le remore e propone la linea della rigidità: la maggioranza assoluta degli istituti di credito pubblici che si trasformeranno in Spa deve sempre e comunque rimanere nelle mani dello Stato. Non si ammettono deroghe. La decisione è stata presa martedì nel corso di una lunga riunione svoltasi a piazza del Gesù e protrattasi sino a tarda notte. Alla presenza dei due capi gruppo Mancino e Scotti, a sottoporla è stato il ministro delle Partecipazioni Statali, Antonio Di Pietro. La Dc annetta alla vicenda. Si sono scontrate due linee, trasversali ai tradizionali equilibri correnti. Una, legata ad interessi imprenditoriali del

Nord e ad ambienti bancari privati, voleva per gli istituti di credito pubblici se non una svendita, quantomeno un'ampia possibilità di deroga alla norma (proposta dal Pci e accettata alla fine un po' da tutti) di non far scendere al di sotto del 51% la proprietà pubblica delle banche che si trasformeranno in spa.

L'altra linea, assai sensibile agli interessi clientelari e politici che ruotano attorno al mondo bancario pubblico, avrebbe voluto contenere l'applicabilità della deroga a casi molto particolari. Le due posizioni si sono confrontate a lungo sinché, come dal cappello di un prestigiatore, è uscita una proposta che fa giustizia di entrambi: nessuna deroga alla soglia del 51%.

Ben al di là dunque di quel che aveva osato sino a quel momento chiedere il Dc Usellini, il più spinto sino a ieri sulla difesa della maggioranza assoluta pubblica (avrebbe voluto una sola deroga: per favorire integrazioni internazionali).

Come hanno reagito governo e alleati di maggioranza alle nuove proposte dc? Che faccia ha fatto il ministro del Tesoro che parla così spesso di privatizzazioni tanto da essere ripreso dallo stesso presidente del Pri Visentini? Sembrava incredibile, ma anche stavolta Carli ha incassato il dik-tat democristiano come fosse acqua fresca dimenticando quel che era andato a raccontar fino ad un paio di giorni prima finché a Domenica 11. Presente alla riunione, il ministro del Tesoro ne ha infatti benedetto le risultanze, almeno stando a quanto ha riferito un soddisfatto Usellini.

Ingolia amaro, invece, il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi: «Avrei preferito che la legge contemplasse possibilità di deroga alla maggioranza assoluta pubblica, soprattutto per poter governare flessibilmente la riorganizzazione delle piccole banche

locali. Tuttavia, di fronte a questa posizione del gruppo dc - ha detto ancora Sacconi - accetterei la proposta in nome della assoluta importanza di varare comunque la legge».

Se Sacconi accetta storicamente il naso, la maggioranza non ha accolto favorevolmente l'idea dc formalizzata in un incontro srotolati in mattinata. «La proposta dc? Non ne so nulla», ha detto un sorpreso Pellicani, capogruppo repubblicano alla commissione Finanze: «Se c'è stato un accordo i repubblicani non si riconoscono in esso». Contrari anche i liberali: «La difesa dogmatica di una soglia sta assumendo un anacronistico significato antiprivatizzazione», ha commentato il responsabile economico del Pli Facchetti. Come dire che tira aria di burrasca in vista della nuova riunione della commissione convocata per stamane.

I deputati del Pci Bellocchio e della Sinistra indipendente Visco hanno fatto sapere che mantengono i loro emendamenti volti a lasciar scendere la proprietà pubblica sotto il 51% ma solo in alcuni casi molto particolari e con procedure rigorose che prevedono il controllo parlamentare. In-

nessuna paura di farsi scavalcare «a sinistra» dalla Dc, il senso delle due posizioni è completamente diverso - spiega Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pci - La nostra proposta prevede che il controllo pubblico, da mantenersi anche nei casi ben precisi in cui la maggioranza può scendere sotto il 51%, venga accompagnato da una profonda riforma del sistema di nomina. Vogliamo cioè la riorganizzazione delle banche pubbliche, la loro trasformazione in istituti di credito che, svincolati dalle pastoie della lottizzazione, sappiano stare sul mercato. Invece, la Dc mira soprattutto a mantenere il proprio controllo clientelare sul sistema bancario». È una delle poste più grosse che stanno dietro la «guerra» del 51%. Parlarne di proprietà delle banche, come fa la Dc, senza porsi il problema delle nomine significa soltanto perpetuare l'arretratezza del sistema bancario pubblico. Ed aggravare la lottizzazione. Un esempio? Gira nell'aria un emendamento dc che permetterebbe la nomina anche di non soci a presidenti di casse di risparmio. E già circola la lista dei candidati.

Diritto di sciopero  
Dalla Dc un colpo di mano  
«Precettazione più ampia»

ROMA. Sulla precettazione il governo aveva detto no a Dorat Cottin. Ha detto invece sì la Dc, che ha proposto alla commissione Lavoro un emendamento all'art. 9 del disegno di legge in discussione alla Camera sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, che rompe la convergenza con i sindacati e opposizione finora mantenuta e in sostanza allontanata nel tempo l'approvazione del provvedimento. Infatti l'emendamento, che ricalca le idee del ministro del Lavoro, estende la precettazione ai casi in cui lo sciopero pregiudica i «diritti costituzionalmente garantiti di preminente interesse generale» allargandosi così a quasi tutti i settori pubblici. Invece l'art. 1

dello stesso testo, approvato in sede referente dalla commissione, limita questa possibilità alla tutela dei soli diritti «della persona costituzionalmente protetti», quali la vita, la salute, la libertà, la sicurezza, l'assistenza e l'istruzione. Inoltre, secondo lo stesso emendamento dc, a ordinare la precettazione dovrebbe essere il preletto e non il commissario di governo presso la Regione.

Per i deputati Pci Pallani e Chiezi un tale ampliamento della facoltà di precettazione sarebbe una sorta di «sfondamento» rispetto alla salvaguardia del diritto di sciopero, aprendo la strada a una più generale compressione di tale diritto, da tutti ritenuto fondamentale.

Emilia Romagna, scontro tra famiglie e capitani di industria. Due fronti opposti: l'Iris e la Marazzi

# Adesso per la piastrella è scoppiata la «guerra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDÌ

BOLOGNA. La patria del «piccolo è bello» ha scoperto che forse «grande è meglio». Naturalmente tutto è relativo. Grande, in Emilia Romagna, è un'impresa che conta qualche centinaio di dipendenti e fattura dai duecento miliardi in su. Prendiamo le piastrelle di ceramica. Per anni tra Sassuolo (Mo) e Scandiano (Re) centinaia di aziende di piccola e media dimensione hanno convissuto in maniera più o meno tranquilla, fronteggiando crisi cicliche e magari facendosi la guerra sui prezzi. Ma tra gli sconvolgimenti ambientali e dell'immigrazione meridionale, si è diffusa anche la ricchezza: in questa zona si concentra il 30% della produzione mon-

diale di piastrelle di ceramica, il 70% di quella italiana, cioè la stragrande maggioranza di quei 4.500 miliardi che fattura l'intero settore (il 51% dei quali dall'esportazione).

Un panorama che sta rapidamente mutando. La febbre delle concentrazioni ha contagiato anche i «piastrellai» sassolesi. Ci sono le ragioni oggettive: ora non basta più produrre piastrelle e basta. Anche qui la tecnologia è sempre più sofisticata e richiede investimenti colossali (500 miliardi nell'88, 540 quest'anno, cioè l'11% del fatturato) che le piccole aziende non possono certo permettersi; stare sui mercati internazionali e fronteggiare la

concorrenza spagnola e brasiliana è impresa che riesce soltanto a chi dispone di ingenti risorse. E poi ci sono le famiglie, i «capitani d'industria» che hanno voglia di diventare leader e di uscire dall'anonimato provinciale. E questo può persino provocare battaglie legali, come quella sulla pubblicità che un anno fa divise il gruppo Iris dalla Marazzi.

E sono proprio queste due società a guidare la battaglia delle concentrazioni. Una battaglia destinata a non concludersi tanto presto e che lascerà sul campo ancora un bel numero di aziende. Nel l'ultimo decennio ne sono

«comparse» 120, ma grazie alle tecnologie la capacità produttiva e la produzione hanno raggiunto livelli record: 386 milioni di metri quadrati nell'88 e 430 nell'89. Il futuro - spiega Antonio Camellini, presidente dell'Asso-piastrelle - è di pochi grandi gruppi, con fatturati superiori ai 200 miliardi, e delle piccole aziende fortemente specializzate con nicchie di mercato. Uno scenario sul quale concordano tutti e che ha scatenato la corsa delle imprese che hanno soldi e una buona posizione di mercato ad accaparrarsi i bocconi migliori.

Il colpo più vistoso lo ha messo a segno nelle settimane

scorse la Marazzi che, grazie ad un sostanzioso pacco di miliardi (si dice almeno 150) e i buoni uffici di Gemina, si è portata a casa la Ragno, uno dei marchi più noti del settore, con un fatturato di 145 miliardi, quattro stabilimenti e 800 dipendenti. Il tutto va ad aggiungersi ai 260 miliardi delle vendite Marazzi dell'88. «Ma nell'89 saremo già a 450», dice Filippo Marazzi, il quarantenne d'assalto che dirige questo piccolo impero che ha stabilimenti di produzione anche in Spagna e a Dallas negli Usa. Marazzi non ha peli sulla lingua nel prospettare il futuro: «Era battaglia nel settore ceramico

sarà feroce, farà sanguinare: ormai c'è posto solo per i grandi gruppi o per i piccolissimi. Per questo abbiamo comprato la Ragno che ha una produzione complementare alla nostra».

Il «nemico» di Filippo Marazzi si chiama Romano Minozzi. È lui che guida l'Iris, il maggior gruppo ceramico italiano: 500 miliardi a fine anno, comprendente però anche il fatturato della Maffei, una società mineraria quotata. E proprio l'acquisto del controllo della Maffei ha fatto pensare che l'Iris fosse intenzionata a fare il «grande passo» verso Piazza Affari. «Per il momento - afferma Romano Minozzi - non ne abbiamo l'intenzione in quanto siamo

a tutti gli effetti autosufficienti. Domani, chissà, si vedrà...». La strategia di Minozzi si fonda essenzialmente sull'integrazione del ciclo produttivo: dalla materia prima (che viene proprio dalle cave della Maffei) al prodotto finito e sulla forte propensione all'esportazione. Dai 14 stabilimenti italiani escono 42 milioni di mq di piastrelle, il 70% delle quali prende la via dell'estero. E se Marazzi va in America, Minozzi guarda a Est: «Gli anni Novanta - dice il presidente dell'Iris - potranno significare la scoperta di nuovi mercati come quelli dell'Europa orientale a lungo impenetrabili, ma che oggi conoscono una positiva apertura».